



## **Rassegna stampa ragionata**

### **Mercoledì 11 febbraio 2026**

- 1. Ridisegnare l'ordine mondiale con atti unilaterali porterà inevitabilmente a una reazione da parte di chi si sente nel mirino.**
- 2. L'Italia rivendica il ruolo di capofila in Europa lavorando in tandem con Berlino per cambiare marcia all'economia.**
- 3. Il riassetto dei comandi Nato riporta in primo piano il fronte Sud dell'Alleanza e la centralità del nostro Paese nello spazio mediterraneo.**
- 4. Il Parlamento europeo rompe gli indugi sull'euro digitale, c'è una maggioranza, oltretutto ampia e bipartisan, a sostegno dell'euro digitale.**
- 5. Delivery: arrivare a un accordo nazionale che tuteli l'occupazione dei rider e introduca un sistema di compensi e tutele dignitosi.**
- 6. Più diritti ai veri profughi e stretta alle sentenze creative «Ma il potere dei giudici resta», chi si vedrà rigettata la domanda rischia l'espulsione.**
- 7. Il recepimento della direttiva sulla parità salariale rappresenta una base di partenza per una nuova stagione delle politiche di equità salariale.**
- 8. La casa è un miraggio: circa l'80% dei giovani italiani di età compresa tra i 20 e i 29 anni vive a casa con i genitori.**
- 9. Le parti sociali possano ricoprire un ruolo cruciale nel governare il lavoro domenicale, ricercando punti di equilibrio tra le diverse esigenze.**



[https://drive.google.com/file/d/1Yw2H\\_BniLy4fsE9cVrW3gKx8cC6DzYj/view?usp=sharing](https://drive.google.com/file/d/1Yw2H_BniLy4fsE9cVrW3gKx8cC6DzYj/view?usp=sharing)



## Andrew Spannaus – Trump e la corsa al riarmo nucleare – Il Messaggero

Via le regole condivise, si torna alla competizione sia economica che militare. **L'amministrazione Trump sta accelerando su due fronti importanti:** quello delle **armi nucleari**, con la prospettiva di una nuova corsa tra Usa, Russia e Cina, e **quello del clima**, con **l'abbandono delle restrizioni sulle emissioni** ambientali. Sono due elementi dell'America di Trump: non più il Paese guida degli accordi multilaterali nel nome della stabilità collettiva, ma **l'attore principale di una fase storica in cui serve vincere**, senza le costrizioni illusorie nate nell'epoca della globalizzazione. **LO SPETTRO È appena scaduto il trattato New Start**, che limitava il numero di testate nucleari dispiegabili da parte degli Stati Uniti e della Russia a 1.500 ciascuna: un ulteriore colpo all'assetto di sicurezza tra le grandi potenze, progressivamente venuto meno negli ultimi anni. Dopo il ritiro russo dal Trattato sulle forze a medio raggio (INF) nel 2019 e quello americano, due anni dopo, dal Trattato sui Cieli aperti, che permetteva il monitoraggio degli impianti dell'avversario, **siamo sempre più lontani dall'obiettivo di un mondo senza armi nucleari proclamato da Barack Obama nel 2009**. In realtà, però, quella aspirazione naufragò subito. In cambio dell'approvazione di New Start, il Congresso impose un programma di ammodernamento dell'arsenale nucleare che negli anni successivi sarebbe cresciuto a ben oltre mille miliardi. **La guerra in Ucraina ha poi sollevato lo spettro dell'uso delle armi nucleari tattiche**, evocate dai personaggi più aggressivi intorno al Cremlino. Joe Biden ha sempre affermato la necessità di evitare uno scontro diretto tra la Nato e la Russia, inconcepibile per le sue implicazioni; **Trump, invece, nonostante la sua simpatia per Vladimir Putin, gioca in modo più duro**. Ha lasciato scadere le restrizioni e parla di riprendere i test, mentre punta a ulteriori investimenti sulla triade nucleare di silos, sottomarini e bombardieri. **Questa volta, però, l'obiettivo dichiarato è la Cina**. Trump insiste che vuole portare la pace, ma non intende lasciare campo libero a Pechino. Gli accordi della Guerra fredda erano stipulati solo con Mosca, mentre ora i cinesi puntano a recuperare il tempo perso con nuovi e massicci investimenti, senza limiti o monitoraggi da parte di altri, che considerano un'ingerenza negli affari interni. Come sempre, Trump parla anche di nuovi accordi possibili, ma preferisce mostrare i muscoli per negoziare da una posizione di forza. **LA DEREGULATION L'altra faccia di questa accelerazione è quella energetica**, che richiede la rimozione delle restrizioni nate dalle preoccupazioni per i cambiamenti climatici. **Gli americani, in generale, adottano un approccio più pragmatico degli europei** in questo ambito, puntando sugli avanzamenti tecnologici piuttosto che sui divieti; **ora, con i repubblicani al potere, comincia una fase di deregulation spinta**, a partire dalla smentita formale del pericolo dei gas serra. In questo modo **si vuole liberare l'industria americana e ridurre i costi energetici**, tema fondamentale anche per le fortune politiche dei repubblicani con le elezioni di mid-term alle porte. I RISCHI A un livello più ampio si delinea il nuovo sistema immaginato da Trump: **un'America che spinge al massimo per garantire la propria superiorità**, costringendo gli altri Paesi a venire a patti con Washington senza potersi appoggiare agli strumenti multilaterali del passato. Trump e i suoi consiglieri sono convinti di questa strada, ma **i rischi di una simile**



**accelerazione, che va ben oltre una correzione degli errori della globalizzazione, sono evidenti:** ridisegnare l'ordine mondiale con atti unilaterali porterà inevitabilmente a una reazione da parte di chi si sente nel mirino.

2

### **Manuela Perrone – Meloni, Merz e Macron alla prova del vertice Ue – Il Sole 24 ore**

Mentre l'Europa aspetta di capire l'approdo del prevertice convocato da Italia e Germania, con il supporto del Belgio, in vista del **retreat sulla competitività** che si terrà domani al castello di Alden Biesen- *«Gli Stati sono liberi di riunirsi, vedremo quale sarà l'obiettivo della riunione»*, ha spiegato un alto funzionario Ue - **Giorgia Meloni si gode la vittoria di quello che considera solo il primo round della partita: aver sostituito Roma a Parigi** nella relazione preferenziale con Berlino. Ieri a Palazzo Chigi la premier ha presieduto un vertice con il vice e titolare della Farnesina Antonio Tajani (Esteri) e con i ministri Giancarlo Giorgetti (Economia), Tommaso Foti (Affari europei, Pnrr e Coesione), Adolfo Urso (Imprese) e Gilberto Pichetto Fratin (Ambiente) per **fare il punto sul dossier e consolidare il suo mandato**. L'intenzione è proporre misure concrete per favorire **l'abbassamento dei costi, a partire da quelli dell'energia**. Sul tavolo, interventi sul gettito delle aste Ets e una revisione del Cbam (Carbon Border Adjustment Mechanism) per evitare il rialzo dei prezzi dei prodotti extra Ue all'ingresso in Europa. Anche concorrenza e tassa sui pacchi tra i temi affrontati. **Ad Alden Biesen, comunque, si partirà dal documento sulla competitività**, anticipato su queste pagine il 22 gennaio scorso e **condiviso dalla premier italiana e dal cancelliere tedesco Friedrich Merz** nel corso del vertice intergovernativo del 23 gennaio a Villa Pamphilj. Perché non è soltanto una proposta agli altri partner da parte dei Governi delle due principali potenze manifatturiere europee, a suon di semplificazioni e monitoraggio dell'iter legislativo, **abbattimento delle barriere interne**, attenzione alle Pmi, concentrazione sulle aree a più alto valore aggiunto, spinta al mercato unico per capitali, energia, digitale e Tlc, **istituzione di un 28° regime normativo** per le imprese innovative, rapida attuazione del principio di **neutralità tecnologica nell'automotive**. Il documento è, anche e soprattutto, **un manifesto politico che va in direzione contraria alla ricetta di Emmanuel Macron** per *«il risveglio europeo»* illustrata nell'intervista al Sole 24 Ore di ieri. Il presidente francese propone un piano di nuovo debito comune per finanziare difesa e tecnologie? La Germania chiude: servono più investimenti, affermano fonti di Berlino, ma il tema va affrontato *«nel contesto del quadro finanziario pluriennale»*, ossia del bilancio Ue 2028-2034 attualmente in negoziazione. Macron rilancia la *«preferenza europea»* negli appalti, il cosiddetto "Buy European"? **Meloni e Merz privilegiano liberare l'Ue dai «dazi autoimposti»** e mantenere un canale aperto sia con gli Stati Uniti, predicando il *«pragmatismo»* nelle relazioni con Donald Trump, sia con gli altri mercati internazionali (e **guardando, dopo il Mercosur, agli accordi con India, Asean e Australia**). Il presidente francese non conferma il tramonto del progetto franco-tedesco-spagnolo Scaf per il caccia del futuro? Da Roma il ministro della Difesa Guido Crosetto punge: *«Io non penso che si sia consumato un accordo sul Gcap (l'intesa Italia-Regno Unito-Giappone a cui la Germania sarebbe ora interessata ad associarsi, ndr), penso che si sia consumato un disaccordo sul Fcas»*. Più in generale, **la divaricazione si gioca sul terreno di una diversa visione dell'Europa:** Italia e Germania guardano al rafforzamento del potere dei Governi candidandosi come Paesi di testa di un'Ue a geometria variabile, **la Francia insiste per un'Unione capace di decisioni rapide, che non ceda alle cooperazioni rafforzate**. Strada però ventilata anche dalla presidente della Commissione Ue, **Ursula von der Leyen**,

3



nella lettera inviata ai leader in vista del ritiro. E **simile al «federalismo pragmatico» suggerito da Mario Draghi, che sarà domani tra i relatori insieme a Enrico Letta.** Meloni ha fatto da apripista con i tavoli tematici sull'immigrazione che si tengono prima di ogni vertice e che radunano i Paesi legati da "affinità elettive" sul dossier, da ultimo anche la Germania. Adesso replica con la competitività e con il prevertice copresieduto con Merz che ha finito per radunare i 7 Stati, ben oltre la maggioranza. **Italia e Germania hanno già unito le forze su due fronti chiave: minerali critici (con gli Usa) e auto.** Ma il sogno di Meloni è molto più ambizioso: cambiare marcia all'economia europea. Con **l'Italia al centro.**

### 3

#### **Marco De Robertis – Perché il Comando Nato di Napoli all'Italia è una svolta per il fronte sud – Formiche**

**Il cambiamento dei vertici**, annunciato dall'Alleanza e ribadito dal presidente del Comitato militare della Nato Giuseppe Cavo Dragone in un messaggio pubblicato su X, include anche il passaggio del comando di Napoli, finora affidato agli Stati Uniti, a una leadership europea con l'Italia in prima linea. **Una scelta che si inserisce in un contesto più ampio di riequilibrio delle responsabilità tra alleati**, segnato da una crescente attenzione americana verso l'Indo-Pacifico e da una maggiore richiesta di assunzione di responsabilità da parte dell'Europa. In questo quadro, **il comando di Napoli assume un valore strategico che va oltre il solo Mediterraneo**, includendo anche i Balcani e i partenariati con il mondo arabo. Formiche.net ha approfondito questi temi con **l'ambasciatore Alessandro Minuto-Rizzo**, presidente della Nato Defense College Foundation di Roma. **Ambasciatore, la Nato ha confermato i cambi di comando all'interno dei principali headquarter, incluso il passaggio del comando del fronte sud, basato a Napoli e finora guidato dagli Stati Uniti. Uno snodo cruciale per la stabilità del Mediterraneo allargato. Per l'Italia si tratta di un cerchio che si completa, anche alla luce del Piano Mattei per l'Africa? La riforma dei comandi della Nato, nella storia dell'Alleanza, è sempre stata un processo complesso e delicato, perché richiede equilibrio tra i Paesi membri, consenso politico e una logica di lungo periodo. Non si tratta mai di decisioni contingenti, ma di scelte destinate a durare negli anni. Questo cambiamento si inserisce in una tendenza più ampia. Gli Stati Uniti restano pienamente nella Nato, e questo è un punto fondamentale, ma si osserva un alleggerimento della loro presenza militare per favorire una maggiore responsabilità europea. In questo contesto, l'assegnazione all'Italia del comando di Napoli ha una sua coerenza. È compatibile anche con l'impostazione del Piano Mattei, ma va ricordato che il comando di Napoli non riguarda solo il Mediterraneo. Include anche i Balcani, che rappresentano una priorità strategica per l'Italia. La posizione geografica del Paese, il ruolo storico nella Nato e l'attenzione ai partenariati con il mondo arabo rendono questa scelta logica. Quali sono oggi le principali minacce sul fronte sud per la Nato che una leadership europea può affrontare con maggiore continuità? Va chiarito che il cambio del comandante non modifica la struttura delle forze né l'assetto dell'Alleanza. Tuttavia, un comandante europeo, e ancor più italiano, a Napoli può interpretare meglio le esigenze del fronte sud all'interno del Comitato militare e del Consiglio atlantico, spiegando con maggiore efficacia perché quest'area meriti attenzione. Le minacce sul fronte sud sono diverse da quelle del fronte orientale. Non esiste una minaccia paragonabile a quella russa, ma vi sono fenomeni come il terrorismo internazionale, l'instabilità cronica del Medio Oriente e del Nord Africa e, in misura più marginale per la Nato, anche i flussi migratori irregolari. Un altro elemento centrale è il rafforzamento dei**



*partenariati con i Paesi del sud, in particolare nel mondo arabo e nel Golfo. L'obiettivo non è militare in senso stretto, ma politico e di sicurezza, attraverso il dialogo e la cooperazione. In questo senso, iniziative come il Mediterranean dialogue e l'Istanbul cooperation initiative andrebbero rilanciate. Dal suo punto di vista, questi cambi ai comandi quanto riflettono l'evoluzione strutturale della Nato e quanto rispondono alle trasformazioni del contesto internazionale? Non si tratta di una scelta contingente, ma di un'evoluzione coerente con la natura stessa dell'Alleanza. **La Nato risponde ai bisogni del contesto internazionale più che a un disegno prestabilito.** È l'evoluzione del sistema globale a determinare le sue scelte. Oggi il mondo non è più eurocentrico come durante la Guerra fredda. L'Asia ha acquisito un peso crescente, l'Indo-Pacifico è diventato centrale per l'ascesa della Cina, per il ruolo dell'India e per **il ritorno del Giappone sulla scena internazionale.** Questo spiega una maggiore attenzione americana verso quella regione. Non è in contraddizione con l'impegno europeo, perché la sicurezza è sempre più globale. Si tratta piuttosto di **una riduzione della presenza fisica americana a fronte di una maggiore responsabilità europea**, senza una diminuzione dell'interesse strategico. In un contesto di crescente competizione globale e con l'attenzione americana sempre più rivolta all'Indo-Pacifico, come cambia il ruolo strategico dell'Europa e dell'Italia nella deterrenza e nella sicurezza collettiva? È sempre più chiaro che **in un mondo in cui il multilateralismo fatica, ogni attore deve rafforzare la propria capacità.** Non si tratta di una svolta improvvisa, ma di un percorso graduale. L'Europa deve diventare più coesa sul piano politico e più credibile su quello militare. Anche Paesi come Francia e Regno Unito, che hanno tradizionalmente capacità più sviluppate, si trovano nella necessità di rafforzarsi. **L'idea di un esercito europeo resta lontana dalla realtà**, ma sono possibili passi concreti, come **una maggiore standardizzazione degli armamenti, l'eliminazione delle duplicazioni e un procurement comune.** Questo rafforzerebbe il peso dell'Europa all'interno della Nato e, di conseguenza, anche il ruolo dell'Italia nella deterrenza e nella sicurezza collettiva.*

4

#### **Gabriele Rosana – Euro digitale l'Europarlamento dà il via libera - Il Messaggero**

**Il Parlamento europeo rompe gli indugi sull'euro digitale.** E rimette in pista la valuta virtuale della Banca centrale europea dopo il lungo stallo che aveva visto il progetto impantanarsi proprio all'Eurocamera. **Dalla plenaria di Strasburgo è arrivato ieri il cambio di passo.** Il voto non è legislativo, ma manda **un preciso segnale politico:** in Aula c'è **una maggioranza, oltretutto ampia e bipartisan, a sostegno dell'euro digitale**, iniziativa sostenuta già da Commissione e governi dei Ventisette. Inserito nella relazione annuale sull'attività della Bce, l'emendamento ad hoc, primo firmatario il pentastellato Pasquale Tridico e sottoscritto da altri 47 eurodeputati di vari schieramenti, **ha incassato 438 sì a fronte di 158 no e 44 astenuti.** Numeri simili (420 a favore, 158 contrari e 64 astenuti) li ha ottenuti un secondo passaggio, stavolta sulle tutele, a cominciare dalla privacy, e sulla **parità di accesso per tutti alla nuova valuta virtuale, che è l'alter ego smaterializzato del contante**, a cui si affianca senza in alcun modo sostituirlo. «Togliamo di mezzo ogni scusa e pretesto che finora hanno bloccato il varo dell'euro digitale», ha affermato Tridico dopo il voto: «**Tra i primi dieci sistemi di pagamento più utilizzati in Europa, nessuno è europeo.** Questa dipendenza dai fornitori extra-Ue non è solo fattore di instabilità, ma rappresenta anche un costo occulto per i cittadini in termini di commissioni, signoraggio e raccolta dati», ha aggiunto. **L'Eurotower di Francoforte tira così più di un sospiro di sollievo.** Alla vigilia del voto, era stata la stessa

5



presidente della Bce **Christine Lagarde**, da Strasburgo, a «*implorare i deputati*» a sbloccare il dossier e a farlo con urgenza. Senza la variante digitale della moneta emessa dalla Bce - che Francoforte vuole rendere operativa nel 2029 **l'Eurozona rischia infatti di dipendere da «infrastrutture di prestatori non europei»**, cioè i grandi circuiti di pagamento americani come Mastercard e Visa. Una situazione, aveva rincarato la dose, che «*non equivale né a indipendenza né a sovranità*». Oltretutto in un momento storico in cui **gli Usa imboccano la strada delle monete in un certo senso "private" come le stablecoin ancorate al dollaro**. È a questo assetto che risponde l'emendamento marcatamente politico approvato ieri a larga maggioranza dagli europarlamentari «In un contesto di accentuata incertezza geopolitica e di eccessiva dipendenza da infrastrutture di pagamento non europee, **l'introduzione di un euro digitale**, concepito come complemento al contante e ai servizi bancari privati, **è essenziale per rafforzare la sovranità monetaria europea, ridurre la frammentazione nei pagamenti** al dettaglio e sostenere l'integrità e la resilienza del mercato unico». Il testo bipartisan si sofferma anche sulla necessità di garantire la privacy nelle transazioni, e in questo tocca uno dei nervi scoperti che hanno tenuto il negoziato in ostaggio, cioè i limiti e le garanzie per l'utilizzo online (e non solo offline) dell'eurovirtuale. LADITA CONVERGENZA Dietro il pressing parlamentare c'è **un'inedita convergenza italiana che mette d'accordo (quasi) tutti i partiti** in nome del rilancio di un dossier per cui, alla Bce, è responsabile un altro connazionale, il componente del comitato esecutivo **Piero Cipollone** che ha raccolto il testimone dall'attuale numero uno di Bankitalia, **Fabio Panetta**. Votano a favore degli emendamenti, infatti, oltre ai Cinque Stelle, anche Partito democratico, Alleanza verdi e sinistra, Forza Italia e Fratelli d'Italia (unica delegazione a scegliere il sì tra i conservatori dell'Ecr), mentre la Lega opta per il no sull'appoggio politico e si astiene sulle tutele. Contrario a entrambi, il neo-fuoriuscito dal Carroccio Roberta Vannacci, adesso tra i non iscritti in attesa di un possibile nuovo approdo. La conta mette pure in luce importanti spaccature tra i popolari del Ppe, gruppo che esprime il relatore del regolamento sulla valuta digitale, lo spagnolo Fernando Navarrete, profondamente scettico sull'iniziativa e principale fautore dei ritardi visti finora. A un'infrastruttura pubblica come l'euro virtuale, la sua bozza di legge preferirebbe, semmai, la creazione di una rete privata di pagamenti digitali. (...)

## 5

### **Dario Di Vico - Perché i rider non sono solo un problema giudiziario - Corriere della sera**

Negli anni '90 per indicare il paradigma del lavoro povero si usava l'espressione **mcjob** ovvero la condizione dei dipendenti del colosso americano della ristorazione veloce McDonald's. Bassi salari, scarsa qualificazione, bassa rotazione e limitate prospettive di crescita. Oggi per compiere la stessa operazione **si fa riferimento ai rider impegnati nella consegna del cibo da parte delle grandi piattaforme come Givo e Deliveroo**. Di tempo ne è passato tanto, però pochi mesi fa il caso vuole che proprio **la McDonald's Italia abbia firmato ben due accordi integrativi con i sindacati di categoria**. Accordi che regolano materie delicate come la gestione del part-time e la rotazione delle mansioni ed estendono uguali diritti ai negozi gestiti in franchising. **Per i rider ancora oggi invece c'è voluta un'indagine della Procura di Milano** per squadrare le proibitive condizioni di lavoro e di paga a cui sono sottoposti i cicofattorini di Givo. **L'accusa formulata dal pm Paolo Storari è di caporalato**, che questa volta non sarebbe avvenuto nelle più lontane campagne del profondo Sud ma nel pieno centro di città considerate il non plus ultra della modernità come Milano. Sotto gli occhi di tutti quindi.

## 6



È chiaro che per quanto Storari si sia negli ultimi anni specializzato nella repressione delle frodi del lavoro, **la domanda che sorge immediatamente spontanea riguarda la mancanza di controlli.** Dove è finito **l'Ispettorato del lavoro?** Perché l'amministrazione dello Stato non ha esercitato il suo ruolo e ha lasciato che nelle nostre grandi città fosse possibile trattare lavoratori, per lo più immigrati, alla stregua di schiavi del pedale? **Il business della consegna del cibo è relativamente recente** e ha già conosciuto l'avvicinarsi di differenti leadership ma sicuramente ha saputo conquistarsi il favore di una cospicua fetta di consumatori, grazie evidentemente alla bontà del servizio ma anche al fatto che l'operazione di consegna è sostanzialmente gratuita. Di conseguenza per far girare la macchina organizzativa **le piattaforme digitali hanno lavorato su due versanti**, da una parte hanno preteso una **commissione che arriva al 30%** da parte dei ristoratori da cui prendono il cibo e dall'altra hanno finito per **comprimere il costo della forza lavoro con paghe indecenti**, turni massacranti e controllo minuzioso della loro prestazione. Se a tutto c'è un limite **l'indagine dei magistrati milanesi ci dice che nel caso di Glovo il limite è stato valicato.** E come già detto, visto che i rider sono ben visibili perché lavorano alla luce del sole, **sarebbe dovuto intervenire lo Stato a farlo rispettare.** Non è andata così ed è toccato alla magistratura svolgere una funzione di doppia supplenza. Degli ispettori del lavoro e dei sindacati confederali. La conseguenza che se ne può trarre è che **il sistema del food delivery così come si è autoregolato non sta in piedi**, ha bisogno di una rivisitazione del modello di business e di decisioni coerenti in materia di lavoro. Non è un caso del resto che anche i colossi del settore continuo ad avere problemi di redditività nonostante l'iper-sfruttamento dei rider. Tocca alle piattaforme e agli imprenditori che hanno lanciato queste attività e le hanno sviluppate prendere atto della situazione ed inventare soluzioni sostenibili. **Se lo ha potuto fare McDonald's non si capisce come non possano farlo altre multinazionali** che, seppur di taglia minore, sono in grado di usufruire di buone economie di scala e delle sinergie che derivano dalla raccolta dei preziosi dati sull'abitudine e gli stili di vita dei consumatori. Non può essere certo **la magistratura ad esercitare sine die una sorta di ruolo di authority della ristorazione** — né di altri settori —, tutte le supplenze hanno notoriamente una data di scadenza. **Per i sindacati confederali l'indagine Storari suona come uno schiaffo morale.** Sappiamo benissimo che **la base di rappresentanza di Cgil-Cisl-Uil si è circoscritta nel tempo alle grandi fabbriche, al pubblico impiego e ai pensionati** e sappiamo anche che nel mondo del lavoro povero l'azione — e spesso anche l'attenzione — dei sindacati italiani è stata carente. **È vero che non è facile costruire una rappresentanza degna** di questo nome nell'universo dei rider ma a livello territoriale si poteva fare sicuramente di più. Meno scioperi ideologici e più aderenza ai problemi concreti. **A novembre del 2025 c'è stato però un primissimo tavolo di incontro tra Cgil-Cisl-Uil e Assodelivery** che rappresenta Glovo e Deliveroo: dopo le accuse della Procura di Milano ci sono tutti i presupposti per riconvocarlo e arrivare alla stesura di un accordo nazionale che tuteli l'occupazione dei rider e introduca un sistema di compensi e tutele dignitosi. **La contrattazione collettiva non gode di buona stampa perché non ha saputo salvaguardare adeguatamente le retribuzioni dei lavoratori** negli anni dell'inflazione dura ma non è stato inventato ancora un metodo migliore per gestire i conflitti tra datori di lavoro e dipendenti. La magistratura può anche mettere sotto controllo giudiziario un'azienda — come ha fatto Storari con Glovo — ma non può garantire i posti di lavoro né consegnare il cibo a casa.



## **Felice Manti – Più diritti ai veri profughi e stretta alle sentenze creative: «Ma il potere dei giudici resta» – Il Giornale**

Regole comuni, procedure più rapide ed efficaci, stop agli abusi e asilo garantito entro massimo tre mesi a chine ha davvero diritto. **Con l'introduzione dei «Paesi sicuri» l'Unione europea esce dall'ambiguità dell'accoglienza a tutti i costi** di chi reclama un diritto che non gli può essere pienamente riconosciuto e riconosce un'unica domanda di protezione a livello europeo per evitare che chi invece fugge da guerre, carestie e dittature si trovi **ingolfato in un sistema che ha generato un lucroso business alle spalle dei profughi**. Cosa vuol dire sicuro? Secondo la norma europea è un Paese in cui *«si può dimostrare che non ci sono persecuzioni, né alcun rischio reale di incolumità o azioni che incidono sui diritti e sulle libertà fondamentali»*. **Chi arriva da Bangladesh, Colombia, Egitto, Kosovo, India, Marocco e Tunisia avrà una procedura accelerata** per il riconoscimento della domanda d'asilo europea, che non verrà dunque scartata a priori. A differenza del passato, toccherà al singolo richiedente asilo dimostrare il contrario. Ogni Paese Ue, come ha già fatto l'Italia, potrà stilare un proprio elenco di Paesi di provenienza sicuri che la Ue dovrà monitorare, eventualmente modificare o correggere con la rimozione permanente qualora i requisiti di sicurezza individuati - sulla base di valutazioni geopolitiche o diplomatiche - dovessero mutare profondamente. **In questo elenco ci sono già tutti i Paesi che hanno in corso la procedura di adesione all'Unione europea**, come Serbia o Albania. Arriva anche il concetto di Paese terzo sicuro in cui rimandare un richiedente asilo la cui domanda venga bocciata se esiste un legame tra il richiedente (come la presenza di familiari) e il Paese, ci abbia transitato senza richiedere la protezione o abbia un accordo a livello bilaterale, multilaterale o dell'Ue per l'ammissione dei richiedenti asilo (ad eccezione dei minori non accompagnati). **Non c'è più la sospensione automatica dei ricorsi per evitarne una probabile impennata i richiedenti asilo** cui verrà respinta la domanda dopo la procedura accelerata potrebbero essere immediatamente espulsi o detenuti negli hotspot anche di Paesi extra Ue, come per esempio l'Albania. Dunque, la modifica al Piano di migrazione e asilo decisa dalla Commissione europea a partire da giugno, rilancia il *«Protocollo Albania»* e gli hotspot di Gjader - identificati come approdo di chi viene salvato dalle nostre navi militari nel Mediterraneo - firmato nel novembre del 2024 dal premier Giorgia Meloni e dal suo omologo Edi Rama, per chi è maschio, maggiorenne e in buona salute. **Un provvedimento messo seriamente in discussione da alcune sentenze «creative»** delle corti d'Appello o delle sezioni Immigrazione (spesso guidate da magistrati appartenenti alle correnti più ideologiche della magistratura, come Silvia Albano di Magistratura democratica) che hanno contestato l'elenco stilato dall'Italia nel decreto Flussi. **Egitto e Bangladesh sono i Paesi da cui provengono la maggior parte dei 1.843 clandestini sbarcati in Italia dal 1 gennaio**. Se il dato è in netto calo di oltre il 50% rispetto ai 4.156 dell'anno scorso alla stessa data, è perché le politiche migratorie e gli accordi bilaterali hanno dato frutto. L'elenco dei Paesi di origine per i quali è prevista la procedura accelerata verrà rispettato dalla nostra magistratura, essendo una norma di diritto europeo? **C'è chi sostiene che non cambi nulla o quasi**: *«La sentenza della Corte di giustizia europea ha affermato la necessità di un controllo giurisdizionale sul Paese, indipendentemente dallo strumento legislativo adottato che resta sempre sindacabile, sulla base di informazioni verificate e di fonti attendibili»*, ci spiega una fonte. Bangladesh ed Egitto sono ancora a rischio, dicono Ong e osservatori internazionali indipendenti, secondo la Ue *«non raggiungono una portata tale da configurare una situazione sistematica su larga scala»*. *«Più*



*specifiche sono le eccezioni territoriali e le categorie di persone da proteggere più sarà difficile l'arbitrio dei giudici», ci spiega la fonte.*

7

### **Marilisa D'Amico –Parità salariale, cosa cambia davvero – Milano Finanza**

Il recepimento della direttiva Ie 2023/970, tramite lo schema di decreto legislativo approvato in via preliminare il 5 febbraio 2026, costituisce **un passaggio significativo nella riduzione del gender pay gap**, ma rappresenta più un rafforzamento di obiettivi già presenti che una reale novità nel sistema italiano. **La parità retributiva, infatti, è un principio radicato nella Costituzione: l'articolo 37** stabilisce che la donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni del lavoratore. L'ordinamento, quindi, ha storicamente riconosciuto **la parità salariale come elemento strutturale dell'uguaglianza sostanziale**. Il decreto vede la trasparenza salariale come **leva di prevenzione delle discriminazioni retributive e riguarda l'intero ciclo del rapporto di lavoro**: dalla fase precontrattuale alla determinazione delle retribuzioni, fino agli obblighi di monitoraggio e comunicazione del divario retributivo di genere. Tra le principali innovazioni, rientrano **obblighi informativi già in fase di selezione**, il divieto di richiedere dati sulle retribuzioni pregresse e il rafforzamento del diritto individuale di accesso ai dati salariali medi per categorie omogenee. Il sistema di reporting sul gender pay gap è articolato e prevede scadenze differenziate in base alla dimensione aziendale. **L'impianto complessivo conferma una forte continuità con il modello italiano di tutela antidiscriminatoria**, fondato sul Codice delle pari opportunità e sul ruolo centrale della contrattazione collettiva nei sistemi di classificazione e determinazione delle retribuzioni. Tuttavia **il forte riferimento ai sistemi di contrattazione collettiva**, pur garantendo certezza giuridica, può **trasferire nella disciplina della trasparenza eventuali criticità del sistema contrattuale**, soprattutto nei contesti caratterizzati da elevata frammentazione. Sul concetto di lavoro di pari valore, lo schema recepisce la direttiva, ma preme sottolineare che elementi come **impegno, responsabilità e condizioni di lavoro possano essere letti anche in chiave organizzativa**, includendo performance, risultati e capacità di innovazione e aggiornamento delle competenze, rendendo la valutazione più coerente con i modelli organizzativi contemporanei. Il modello resta però centrato su obblighi informativi, controlli e rimedi ex post, mentre **manca una dimensione premiale già presente in strumenti come la certificazione di genere, che introduce incentivi reputazionali e competitivi**. L'evoluzione futura potrebbe dipendere dall'integrazione tra trasparenza e incentivi, rendendo **la parità retributiva non solo un obbligo giuridico, ma anche un fattore strutturale di competitività** e qualità organizzativa. Il recepimento della direttiva rappresenta non un punto di arrivo, ma un ulteriore passo e una base di partenza per una nuova stagione delle politiche di equità salariale, capace di coniugare principi costituzionali, diritto europeo e trasformazioni del sistema produttivo.

8

### **Giuseppe Latour – Giovani, la casa è un miraggio – Il Sole 24 Ore**

Circa l'80% dei giovani italiani di età compresa tra i 20 e i 29 anni vive a casa con i genitori. È un dato che rivela un fenomeno tutt'altro che sorprendente, che però ha **assunto una dimensione fuori scala, rilevatrice di problemi molto profondi, dal caro affitti ai costi dei mutui e degli immobili**, ai quali il Governo dovrà guardare con attenzione nella preparazione del suo

9



nuovo piano casa. **L'Italia è, infatti, il secondo paese sviluppato al mondo in questa speciale classifica**, dietro soltanto alla Corea del Sud. **A mettere in fila questi durissimi numeri è l'Ocse**, l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, in un documento depositato presso la commissione Casa del Parlamento europeo, **presieduta dall'italiana Irene Tinagli**, che peraltro ha appena votato il suo Rapporto sull'emergenza abitativa, con l'obiettivo di **proporre soluzioni e rimedi alla crisi in atto**. Tomando al documento dell'Ocse, qui si ricavano elementi particolarmente eloquenti. **Sono solo sette i paesi sviluppati in tutto il mondo nei quali la quota di giovani di età compresa tra i 20 e i 29 anni che vive con i genitori supera il 70 %**: in ordine crescente sono Slovenia, Polonia, Grecia, Slovacchia, Spagna, Italia e Corea del Sud. Queste ultime due, in particolare, viaggiano intorno alla sorprendente quota dell'80 per cento. Tradotto (esemplificato): **solo un under 30 su cinque in Italia riesce a permettersi di vivere da solo** o, nei casi più fortunati, avendo i mezzi per farlo sceglie comunque di stare con i genitori. **Siamo lontanissimi dalle medie dei paesi sviluppati**: attualmente quella Ocse è intorno al 50%, leggermente sotto la media europea, che si avvicina al 55%, comunque lontanissima dal picco italiano. Per dare un riferimento, **le punte più avanzate in tutto il mondo riguardano i paesi del Nord Europa: Danimarca, Finlandia, Norvegia e Svezia** sono in testa alla classifica. I primi due paesi viaggiano intorno al 10%, mentre gli altri due intorno al 20 per cento. La Germania è poco sopra il 30% di ventenni in casa con i genitori. **Per trovare un esempio di paese assimilabile in qualche modo all'Italia bisogna guardare alla Francia**, che però in questa classifica lascia molto indietro e si attesta poco sopra il 40 per cento. Il Regno Unito viaggia intorno al 50 per cento. La nostra situazione, insomma, è parecchio più vicina a quella di paesi come Spagna, Portogallo e Grecia. Non sorprende, allora, un altro dato, presente sempre nella ricerca dell'Ocse. Se guardiamo alla fascia di età compresa tra i 18 e i 24 anni, **in Italia è particolarmente alta la preoccupazione di non riuscire a trovare una casa adeguata** nell'arco dei prossimi due anni. Qui le differenze sono più sfumate, perché questo tipo di **ansia tra i più giovani è trasversale a molti paesi**. L'Italia, però, si colloca anche in questo caso nella fascia più alta, intorno al 60% di giovani preoccupati dal loro futuro alloggio. Stavolta, Grecia e Spagna sono messe molto peggio di noi e superano addirittura il 70 per cento, mentre la media Ocse è di poco inferiore al 60 per cento. Pesano certamente problemi come il caro affitti e il costo delle case, che stanno generando **un'emergenza abitativa comune a molte parti del mondo**.

9

### **Francesco Alifano - Una contrattazione solida per superare le non poche criticità- Il Sole 24 Ore**

Ciclicamente torna **al centro del dibattito pubblico la questione delle chiusure domenicali del commercio**, spesso liquidata come una problematica eminentemente settoriale. In realtà, si tratta di **un tema di interesse generale**, che incide in modo diretto sull'organizzazione del tempo nelle città, sui ritmi collettivi e, soprattutto, sulla **qualità della vita delle persone che vi lavorano**. Gli orari di apertura degli esercizi commerciali, infatti, non sono una variabile neutra: contribuiscono a **definire quando e come le città vivono, si incontrano, si svuotano o si affollano**. In questo contesto, il lavoro domenicale - e, più in generale, il lavoro festivo - presenta profili di particolare criticità. **Lavorare di domenica non equivale a lavorare in un giorno qualsiasi, poiché la prestazione impegna un tempo socialmente qualificato**, tradizionalmente destinato al riposo e alle relazioni familiari e sociali. Ne deriva una maggiore



gravosità della prestazione di lavoro, che trova riconoscimento anche sul piano giuridico: l'art. 9 del d.lgs. n. 66/2003 prevede, infatti, la tendenziale coincidenza con la domenica del riposo settimanale, il cui godimento è un diritto sancito dall'art. 36 della Costituzione. **Tranne alcune eccezioni espressamente previste, dunque, il riposo settimanale coincide con la domenica.** Così non è, però, nel settore del terziario e dei servizi, rispetto al quale, dopo alcune sperimentazioni attuate negli anni precedenti, il d.l. n. 201/2011 ha previsto la non applicazione del limite relativo all'obbligo della chiusura domenicale e festiva. Si è trattato, in sostanza, di **una forte liberalizzazione operata dal legislatore, che ha implicitamente demandato alle parti sociali il compito di trovare un bilanciamento** stabile tra esigenze economiche e tutela del lavoro. In questo quadro, dunque, i contratti collettivi stipulati dalle principali associazioni datoriali con le **federazioni sindacali del terziario afferenti a Cgil, Cisl e Uil** hanno introdotto **specifiche tutele in materia di lavoro domenicale**, fissando limiti quantitativi alle domeniche lavorabili e prevedendo opportune maggiorazioni retributive. Tanto nel commercio quanto nella grande distribuzione, inoltre, la contrattazione collettiva ha individuato ipotesi di esclusione dall'obbligo di prestazione per lavoratori che si trovano in particolari condizioni familiari o personali. Si tratta di previsioni che mostrano come **le parti sociali possano ricoprire un ruolo cruciale nel governare il lavoro domenicale, ricercando punti di equilibrio tra le diverse esigenze** che vengono in gioco. Restano, tuttavia, numerosi profili su cui è necessario continuare a riflettere e su cui la contrattazione collettiva, se adeguatamente sostenuta e valorizzata, può incidere in modo significativo, a partire dal **persistente divario di genere** che caratterizza il lavoro domenicale e dall'elevato numero di lavoratori impiegati con contratti a tempo parziale, spesso di natura involontaria. **Una contrattazione collettiva solida potrebbe farsi carico di affrontare tali criticità**, regolando le condizioni alle quali è possibile lavorare di domenica, valorizzando le specificità territoriali e settoriali e introducendo margini di flessibilità governata. In particolare, le parti sociali potrebbero prevedere, oltre ai tetti massimi delle ore lavorabili e alle maggiorazioni retributive idonee a riconoscere il disagio connesso al lavoro festivo, **nuovi strumenti volti a garantire la reale volontarietà della prestazione domenicale**, nonché efficaci misure di conciliazione e adeguati riposi compensativi. Percorrendo questa strada, sarebbe possibile realizzare una regolazione più equilibrata dei tempi di vita per coloro che sono chiamati a lavorare mentre altri possono fruire del riposo, **evitando che il lavoro domenicale si traduca in un'esclusione dai tempi sociali.** In questa prospettiva, in definitiva, affermare la centralità degli accordi collettivi potrebbe rivelarsi una condizione essenziale per governare il lavoro domenicale e rendere sostenibile l'organizzazione del lavoro nel commercio.

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)